Sgarallino Giovanni Jacopo
di Demetrio
nacque a Livorno 9 marzo 1826

Nell'Enciclopedia Treccani è dato come nato il 9 giugno 1823.
Era un commerciante.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille .
Fu aggregato alla 2^ compagnia col grado di sottotenente.
Fu imbarcato sul "Piemonte".
Il generale G.Garibaldi suggerì questa epigrafe da mettersi nel monumento da collocarsi sulla tomba.

Jacopo Sgarallino
fu Maggiore Dei Mille
illustrò la nobile schiera
su tutti i campi di battaglia.
G.Garibaldi

Sgarallino Jacopo e Davoli Corrado furono arrestati il 24-05-1869.
A Livorno fu ucciso il console austriaco Nicolò Inghisani e ferito con due pugnalate alla mascella il generale austriaco conte Francesco Folliot De Crenneville.
I giurati di Siena rimandarono assolti gli accusati.
La notizia fu comunicata a Garibaldi che da Digione così scrisse:

Digione, 25 gennaio 1871

Caro Andrea,
sono ben contento di sapere Jacopo e i suoi compagni in libertà. Che vengano per la via di Marsiglia ove il nostro comitato fornirà loro il mezzo di giungere fino a noi.
G. Garibaldi

Parteciparono essi all'insurrezione dell'Erzegovina nel 1876.
Sgarallino si recò nel 1882 a Caprera per assistere alla cremazione.

Questa epigrafe
a
Giuseppe Garibaldi
1889

Jacopo Sgarallino
n. Livorno 9-6-1823 - morto a Livorno 26-12-1879
Fece parte nel marzo 1849 del Batt.Volontari livornesi "Giovanni delle Bande nere" inviato dal Guerrazi ai confini toscani - fu alla Difesa di Livorno 10-11 maggio e fu costretto all'esilio.
Nel 1854-55 combatté in Crimea

1862
1864 in Polonia
1866 III g.
1867 Mentana
Nel 1869
1877-78 fece parte della Legione Italiana di Ricciotti Garibaldi

Appendice A:

Gattai Cesare	490
Rondina Vincenzo	870
Giunti Egisto	510
Bertini Giuseppe	104
Savi Giovanni	909
Bianchini Massimo	118
Zanucchi Alfredo	425
Martedo Alessandro	674
Petrucci Giuseppe	767
Braccini Gustavo	171
Misuri Mansueto	648
Del Fa Alessandro	368
Cei Giovanni	282
Ricci Enrico	839
Vannucci Angelo	1046
Della Vida Cesare	375
Sperti Santi	955
Maffioli Iacopo	566
Cristiani Cesare	340
Mainardi Mansueto	642
Lazzerini Giorgio	552
Ricci Giuseppe	840
Cecchi Silvestro	281
Castagnoli Natale Pasquale	265
Bulgheresi Iacopo Augusto	184
De Paoli Antonio	non risulta nell'elenco
Pasquinelli Giacinto	736
Tofani Oreste	999
Pierotti Augusto	779
Emanueli Pasquale	non risulta elenco
Dodoli Corrado	401
Valenti Lorenzo	1041
Pierotti Enrico	780
Bianchini L.	non risulta in elenco
Gerard Omero	495
Vicini Francesco	1055
Granucci Giovanni di Calci	525
Prex Ireneo di Firenze	918
Cipriani Cesare di Firenze	301
Riccioni Filippo di Ligonchio	842
Pacini Andrea di Bientina	712
Azzi Vincenzo di Firenze	7
Romani Tommaso di Pisa	868

A bordo dell'Etruria si trovavano altri 5 volontari
1 … 2 … 3 … 4 … 5 …

Che presero parte alla spedizione da Quarto ma quando i due piroscafi appoggiarono a Santo Stefano, disertarono.
Alcide Cristofanini scrisse:

Non è il caso di accennare ai loro nomi non essendo un titolo d'onore l'aver abbandonata, per paura, un'impresa così grande e patriottica

§ **Z**

Siccoli Stefano
di……..
nacque a Firenze …… 1834

Era studente e ancora ragazzo quando nel 1848 fuggì di casa per partecipare ai moti insurrezionali di Forlì.
Ripreso dai familiari, fu rimesso a studiare.
Fu a Parigi giungendovi proprio nello stesso giorno in cui Felici Orsini attentò alla vita dell'Imperatore Napoleone III.
Il 27 aprile del 1859 ebbe una notevole parte nella pacifica rivoluzione che cacciò dalla Toscana i granduchi ed egli li accompagnò fino al confine.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
A Talamone fu aggregato con vero dispiacere alla colonna Zambianchi.
Nonostante l'esito disastroso della diversione egli poté raggiungere la Sicilia sbarcando nel mese di Giugno a Catania assieme a Pittaluga, Civinnini ed altri.
Bandito per l'insormontabile avversione al governo austriaco prese la via dell'esilio e riposò negli Stati Uniti d'America.
Combatté per liberarli del Cile contro quelli del Perù e in un'azione perdette la gamba e non solo si guadagnò il grado di maggiore ma si coprì di onori.
A Napoli nella rassegna militare, nonostante il divieto del re, il Siccoli si intruse tra gli ufficiali regi e gli capitò la seguente avventura così descritta dal Bandi nel suo volume "I Mille":

Il solo Stefano Siccoli, uomo sempre di sua testa, e pigliatore di partiti nuovi, fu di parer contrario, e disse che andrebbe alla parata, e voleva che altri ci andasse, tanto per non far vedere al popolo di Napoli che l'esercito regolare e l'esercito dei volontari si guardavano come sogliono guardarsi la suocera e la nora.
A nessuno piacque il suo partito, ed egli risolvette andarvi solo; e nel dì della rivista, si pose indosso la sua camicia rossa più nuova, e montò a cavallo, su certa sella, fatta a posta per tenerlo in equilibrio con una unica gamba, e si imbrancò bravamente nel seguito del re, che bellissimo era, e numeroso e pieno di pezzi grossi.
Tutto andò bene nell'andata da palazzo al campo, né ci fu chi dicesse una parola brusca o desse uno sguardo torto al maggiore garibaldino, in tempo della parata, ma nel ritorno non fu così.
Era giunto il re a metà di via Toledo e procedeva di passo in mezzo a una folla sterminata, che pareva volerselo divorar vivo dal gran bene, quando Stefano Siccoli, scorgendo tra gli ufficiali della casa reale certi suoi amici, spinse alquanto il cavallo e si mescolò tra loro, e se ne venne in giù, senza aspettare nemmeno per ombra di aver commesso un sacrilegio e di meritare, sul campo le tremende folgori dell'olimpo.
Era tanto superbo della sua camicia rossa, che gli sarebbe parso di vagellare, se qualcuno gli avesse detto che quella camicia non era degna di far campagna alle dorate divise della regia casa. Poi, e' sapeva che gli ufficiali dei volontari erano stati invitati a far parte del corteo, e non potea aspettarsi che un servitore in livrea dovesse dirgli: "Scostati, che mi offendi gli occhi". Pure ciò

che il povero Siccoli non aspettava, accadde proprio nel bel mezzo della via Toledo, dove il capo dei palafrenieri gli si avvicinò con piglio ardito e senza nemmeno dargli il buon dì, esclamando a voce alta: Signor maggiore, lei non fa parte della casa reale faccia grazia di andarsene indietro.
Queste parole furono udite dalla folla, e la folla strabiliò, ma questi parve a Siccoli di aver colto un sorriso di compiacenza ed anche un ghigno beffardo.
Onde ei rispose: Sarà come voi dite, ma io non venni qua senza invito e sono ufficiale come tutti gli altri e non piglio lezioni dai servitori.
E il servitore a lui: Sta bene. Ora io dico che se lei non ubbidisce colle buone, troverò altri mezzi per farlo obbedire.
Il nostro Siccoli era tra l'uscio e il muro. Una delle due: o chinar la testa ed andarsene colla coda tra le gambe o far capire al palafreniere che gli ufficiali di Garibaldi non meritavano il trattamento che suol darsi ai cani per le chiese.
Ed egli, senza far lunga consulta con se stesso, afferrato un grosso scudiscio che teneva appeso a destra della sella, là dove non aveva la gamba per lavorar di sprone, lo menò per due volte sul viso del palafreniere.
Il palafreniere tutto pien di sangue che gli pioveva giù dal naso cominciò a gridar come un'aquila; e, sospinto il cavallo, si appressò ad un maggiore dei cavalieri, accennandogli il Siccoli, e invocando da lui giustizia e vendetta.
Ma il Siccoli, che ormai aveva perduto il lume degli occhi, e capiva bene che per cavarsela con onore, era il caso di dover giocare di tutto, salì col cavallo sul marciapiede, e colla mano sull'elsa della sciabola, aspettò fieramente che alcuno gli si avvicinasse per fargli violenza.
Per buona sorte, nessuno gli si fe' dinnanzi; però il re si volse, e, saputo il caso, lo sbirciò con occhi adirati, e lo stesso fecero Cialdini e La Marmora e quanti eran seco.
Il peccatore proseguì allora la sua via, standosene sempre tra gli ufficiali della casa reale, e quindi se ne andò al suo alloggio, tranquillamente, e fu lieto e contento per tutto quel giorno e quella notte. Ma la mattina di poi, il generale Ricotti, comandante la piazza di Napoli, lo chiuse nel Castello dell'Uovo, e quindi rimase doloroso e solo per due lunghi mesi, meditando sul risico che si corre nel volere avvicinandosi soverchio al sole e nel rispondere colle mani alle impertinenze dei servitori discreti"

Dopo l'impresa dei Mille fu eletto deputato nella I legislatura.
Morì a ……1886
Il Generale Pittaluga nella sua "Diversione" scrisse che Siccoli portò *"una parola nuova vibrante, fraintesa"* poiché parlò di cooperative, di partecipazioni agli utili dei prodotti del capitale e del lavoro.
Forze delle quali disponeva il colonnello Zambianchi alla sua entrata nello Stato Romano. (Né Malenchini, né Dolfi vollero appoggiare l'opera).
257 uomini, uniformati con bluse rossa e buffetteria.
130 fucili a fulminante
22 carabinieri dei bersaglieri
40 moschettoni di calieri
50 fucili a pietra
20 fucili da caccia
13 pistole a pietra
8 revolvers
1 cassa di granate a mano
1500 cartucce col loro fulminante
2000 fulminanti di riserva
2000 lire in mano al comitati di Frosseto da me istituito.

Maggiore Stefano Siccoli

Il Maggiore Siccoli era stato mozzo di Garibaldi quando questi comandava la “Carmen” (la gamba fu amputata in ……